

«Una mezza bufala un po' confusa Per nuovi posti occorre la ripresa»

Il giudizio scettico sulla riforma di Alberti (Apindustria Verona)

Non scalda gli animi della piccola industria la rivoluzione promessa dal premier Renzi con il Jobs Act. «Mancano ancora i dettagli nei decreti attuativi – dice Arturo Alberti, presidente di Apindustria Verona – e finché non avremo informazioni e direttive più precise, non si svilupperà niente, né in positivo né in negativo. Certamente, per come appare adesso, non siamo noi i destinatari del Jobs Act, che si rivolge soprattutto alle grosse imprese, non certo alle piccole. Ricordiamoci che in Italia l'80% delle aziende è sotto i 15 dipendenti. Le nuove norme sull'apprendistato non incidono particolarmente su di noi, ad esempio. E nelle piccole imprese c'è un rapporto molto fiduciario con i dipendenti, nessun datore di lavoro prova gusto nel licenziare, i dipendenti non sono numeri ma parte stessa dell'azienda».

– Insomma, non ci si aspetta nessuna rivoluzione?

«Fino ad ora non è cambiato nulla: forse a livello tecnico ci potranno essere eventuali agevolazioni nel mondo del lavoro, ma non abbiamo questo sentire. Il Jobs Act ha l'aria di essere forse più un cambiamento culturale».

– Renzi dunque non ha portato i grandi cambiamenti che ha promesso?

«Onestamente credo che il Jobs Act sia una mezza bufala. È facile imposta-



Arturo Alberti (Apindustria)

re le linee guida, più difficile attuarle nel concreto. Alcune leggi, quando è arrivato il momento di applicarle, sono state completamente stravolte. Vorrei sapere come si fa a dire che si sono creati nuovi posti di lavoro. Penso che la cosa necessaria sia un'altra: andrebbero semplificate le normative sul lavoro, prima di tutto. E poi, se i destinatari di questa riforma non capiscono i cambiamenti, significa che la riforma è fatta male. Il mondo del lavoro chiede cose semplici e applicabili».

– Ma che clima si respira tra i piccoli industriali e imprenditori? Questo 2015 sarà meglio o peggio dello scorso anno?

«Si respira un clima di cauto ottimismo, i numeri portano a pensare che una leggera ripresa debba per forza capitare. Ma se c'è una ripresa, questa avviene per inerzia, forse abbiamo toccato il fondo ed è giocoforza risalire: non certo per un piano industriale che preveda un riassetto dei posti di lavoro».

– Gli 80 euro in busta paga hanno contribuito, secondo lei, a risolvere le famiglie?

«Non sputiamo sopra gli 80 euro, ma vorremmo togliere molti oneri impropri in busta paga che vanno a finanziare degli sprechi enormi. Se dessimo ai dipendenti più soldi e meno oneri in busta paga, i consumi ripartirebbero sul serio. E se non riparte l'economia e non ripartono i consumi, le piccole imprese, come le grandi, non si risolleveranno».

– Apindustria e sindacati: siete in linea con questa opinione?

«Qui a Verona e provincia il rapporto con i sindacati è franco e di buona collaborazione, perché Verona è un'isola felice nelle relazioni industriali. Abbiamo un obiettivo comune: quello di creare benessere sul territorio. Come tutte le aziende del Nordest, abbiamo addosso un peso burocratico pesante nei confronti dei nostri competitor, questo è il vero problema».

Silvia Allegri